

Riunione Rotary Club Messina - 15/12/2009

Comunicazione attraverso il gioiello: il tesoro di S. Gennaro

«Questa sera accogliamo tre nuovi soci: Vincenzo De Maggio, Alfonso Polto e Fabrizio Siracusano». Il presidente del Rotary Club Messina, Arcangelo Cordopatri, ha introdotto la serata di martedì 15 dicembre, consegnando ai tre neorotariani il distintivo del club service e gli annuari 2009-10 del Rotary Club Italia, Albania, Malta, San Marino, del Rotary Sicilia e Malta, il regolamento interno e il volume “80 anni di Rotary a Messina”.

A seguire, il tema centrale dell'incontro: “Comunicazione attraverso il gioiello: il tesoro di S. Gennaro”, a cura del dott. Armando Arcovito, titolare della A.R. Gioielli, che vanta un'attività ventennale nello studio delle scienze gemmologiche.

«Io ho iniziato questa attività in modo casuale: ero in Belgio per trovare alcuni cugini. Mio nonno era un diamantiere, ma non c'è un prosieguo nell'attività, perché le epoche erano troppo distanti e abbiamo avuto un'interruzione generazionale. Invece, andando in Belgio ho avuto modo di conoscere questi cugini che si occupavano di diamanti, ho frequentato i loro laboratori, mi sono appassionato e ho approfondito gli studi. Poi sono stato in Thailandia, Cambogia, Vietnam per approfondire gli studi su pietre e colore, rubini, zaffiri, smeraldi, le perle, i mercati di Hong Kong, ovviamente la Cina, il Giappone, l'Australia. Tutte le zone di mercato. E ancora oggi continuo ad andarci».

Il relatore ha approfondito, durante la serata, il significato comunicativo della manifattura dei gioielli, veri e propri “scricchi” che, nella loro architettura, custodiscono simbologie e messaggi di chi li ha realizzati.

Il primo esempio è stato un anello in oro bianco, con diamanti e acquamarina grezza, pensato espressamente per la famiglia che ha richiesto il gioiello e ispirato ai suoi componenti.

Emblematico, poi, il caso del tesoro di San Gennaro, 3220 pezzi, tra cui sculture, dipinti, tappeti, tessuti. Il gemmologo messinese fa parte dell'equipe che sta svolgendo il lavoro di “mappatura” dei gioielli, commissionato dal museo. Le donazioni per il tesoro, al tempo, potevano essere fatte solo da regnanti o dal Papa, e i pezzi erano realizzati da artisti di fama internazionale su commissione della deputazione.

Dopo la visione di un filmato-documentario sui lavori, “Toccano la storia”, Arcovito ha approfondito la simbologia dei pezzi del tesoro: la mitra, realizzata nel 1712 da Matteo Treglia, destinata ad ornare il busto reliquario del Santo. Un esempio della simbologia utilizzata dall'argentiere, è legato a un fatto personale; la presenza di due granati (gemme meno pregiate), tra 164 rubini, adornanti l'oggetto, simboleggia i due membri della Deputazione del tesoro, che avevano ostacolato la scelta dell'artista per la commissione del lavoro. Interessante anche il sistema a crociera utilizzato per l'architettura del manufatto, resistente alle sollecitazioni e utilizzato ancora oggi. Poi

Arcovito ha descritto altri pezzi: la croce episcopale, il pettorale e la pisside in corallo, anch'essa ricca di simbologie religiose, dalla scelta del materiale, che si pensava allontanasse i malefici, alla posizione delle gemme incastonate.

Dal 2010 il tesoro di San Gennaro sarà esposto in più sedi, prima tappa le Scuderie del Quirinale, e poi tutti i paesi, da cui sono state fatte le donazioni.

A conclusione dell'intervento, spazio alle domande e alle curiosità dei presenti e la consegna, da parte del presidente Cordopatri, del volume "1908 quella Messina" di Silvio Catalioto.

Infine, il sorteggio di un paio di orecchini di perle, donato da Arcovito e vinto dalla signora Valeria Siracusano, moglie del neosocio. Il ricavato dei biglietti venduti (10 euro l'uno) contribuirà a finanziare il progetto a favore dei residenti delle zone colpite dall'alluvione lo scorso primo ottobre, a cui partecipano anche il Distretto e altri club-service nazionali. «Una parte - ha sottolineato il presidente Cordopatri - sarà devoluta alla ristrutturazione della casa-famiglia per le giovani madri di Giampileri».

Clara Sturiale